



LE PREALPI

Rivista Mensile della SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

Esce il 15 di ogni mese
Conto corrente con la Posta

Redazione e Amministrazione:
VIA S. PIETRO ALL'ORTO, 7 - MILANO (3)

Abbonamento annuo L. 12,—
Gratis ai soci della S.E.M.

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA - RIPRODUZIONE VIETATA - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

“CAPANNA ERNA,”

Proppi sul bamborin del Resegon,
pocch sù, pocch giò, di 1400,
per el bon gust del Sur Camill Oggion
e la costanza de sta brava gent,
guardéla sta « Capanna » sospirada
fresca, slanzada, in tir, e ben piantada.

Guardéla chi in sorioeula, capriziosa,
pronta a ricev la S.E.M. e i Meneghitt
compagn d'ona sposinna maliziosa
che la ve inziga e la ve fà i gallitt;
guardéla ch' in trà mezz a sti vallad
contornada de bosch e de niad.

Cont la Grignetta ai spall e col Grignon,
cont sott a lee qui car paesottej
ch'hann vist Parini, Stoppani e Manzoni;
cont s'aria finna che s'ciariss i idèj
e fond i vòs che riven dai cassinn
col bell « di dlin, di dlènn » di bergaminn;

cont sti sentee ch' intorna che compagna
e mènna a fav vedè longh e distes
Vall Talegg, Vall Boazz e Vall Imagna
ch'hinn tri bellee del noster bel Päes,
la ne invida a trovass, a stagh arent,
a rispond a l'appell semper: present!

Perdèmm nò temp, godèmm sto postajoeu,
stringèmes tucc in gir a sta casetta;
guardée, gh'è tutt ch'inscì, ghè el toeu e poeu
[toeu,

gh'è finna i vèrs e i rimm per fà el poetta
e const sto ciel, sto verd, e con sti fior,
anca on pittocch el cred de vess on scior.

E come i ronden cerchen ona gronda,
e i barchiroeu se tiren dent i rèmm
per fà on sognètt e fass ninà de l'onda,
ch'inscì, quand saremm vecc, nun tornarèmm
cont ruggin i garett e i cavèj gris
a gòd sto cantonscell de paradis.

E adess, cià ona bottiglia de vin bianch!
E lee sura Madrinna l'è pregada
de sbattela sul mur l'inscì de fianch
come al battesim d'ona corazzada;
ecco la ciav, nun vegnum dopo lee;
come la pitta e i puresitt adree.

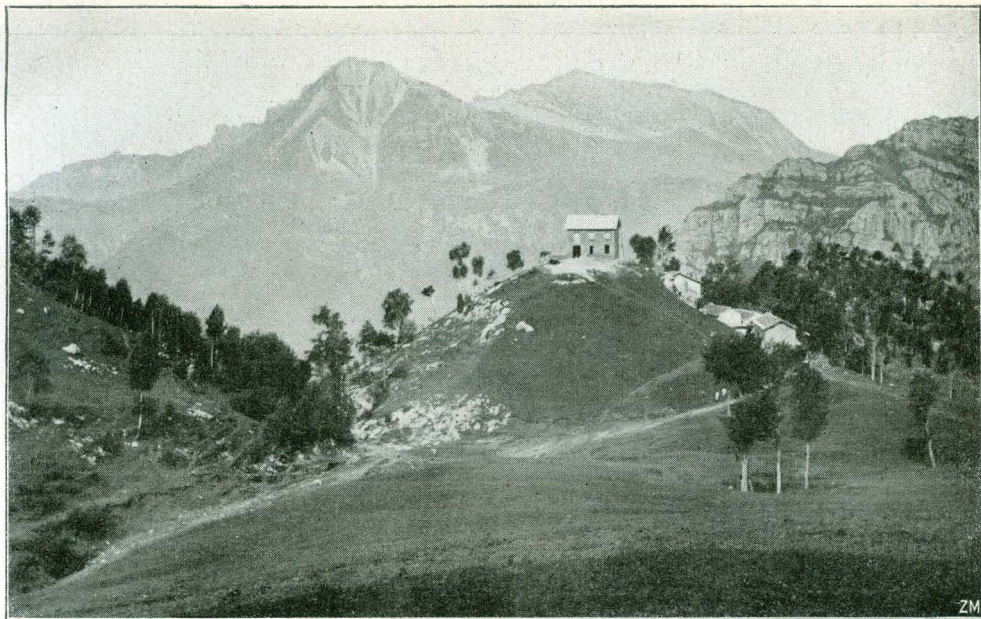
Però, se la brigada la permett,
prima ancamò de andà a derè la porta,
con sto martell, cont sti quatter stacchetti
che per prudenza hoo portaa adree de scorta,
la dev impastà sù sora l'entrada
sta lapida con tant de spattaffada:

« Per mi se và a trovà de riparass,
« Per mi se và a cercà de trà in castell,
« Per mi se va a dormì sù on materass.

« Denanz de mi guardee, tuscoss è bell
« e quand pioeu minga, senza fa freccass,
« mi ve foo god el sò, la lunna e i stell.

« Per passaport mi vuj bell'armonia,
« smorbìa, appetitt e gent pien de legria.

« Se sii del mè parer, se avì capì,
« lassee i miseri e restee pur servii ».



L'inaugurazione della Capanna Erna

23 maggio 1926

Che brigata gioconda lassù, convenuta per la inaugurazione della Capanna Erna, e quanti altri escursionisti dovevano ancora giungere!

Una comitiva che, partita il giorno prima, doveva effettuare la salita al Resegone, altri che avevo lasciato alla stazione di Lecco.

Salita rapida su per la mulattiera, brevi richieste d'informazioni, chè la strada è a me sconosciuta.

Mi preme giungere prima che i raggi del sole si rendano cocenti e molesti.

Tutti sono al lavoro, e si sforzano di dare alla capanna il suo aspetto civettuolo per la cerimonia che è fissata per mezzogiorno.

Tento alcune domande all'architetto Pasini, ma egli, occupato a raschiare la calce rimasta alle porte, mi dà delle risposte, che mi suonano un invito a non disturbarlo nel suo lavoro.

Egli sente tutta l'importanza della situazione, ed il peso degli sguardi che si concentreranno su di lui quando fra il silenzio generale gli verranno tributati gli onori solenni, quale progettista della costruzione. A un'altra volta quindi la descrizione dei sei ambienti sani, comodi ed areggiati, dell'arredamento e dei servizi.

Vedo il signor Caimi, e lo avvicino.

E' in lui qualche cosa di nuovo che non conoscevo prima d'oggi; il piacere, che giudico essere grandissimo, di trovarsi fra quelle mura, l'ha trasformato.

E' una nota giovanile che si accorda magnificamente con tutto il complesso della sua persona.

Mi congratulo con lui e gli stringo la mano.

E' una festa, una grande festa che si prepara oggi, se debbo giudicare dal giubilo che traspare su ogni viso.

A poco a poco sento di esserne preso io stesso e ne gioisco intimamente.

Non voglio esprimere però a nessuno ciò che sento, chè mi parrebbe di togliere a loro qualcosa che non mi spetta di diritto.

La capanna del Senato Semino sorge all'estremità settentrionale della conca che si avvala sotto l'ultima punta del Resegone, tra questa e il Pizzo d'Erna, aperta verso il gruppo delle Grigne, su un breve sperone che avanza fuori di essa, in una posizione che giustamente Corradino Cima saluta « *sto cantunscell de paradis* ».

Fanno corona, a levante, una fitta siepe di alberi e a occidente, in direzione cioè del Pizzo



Faggio monumentale alla Bocca d'Erna.

d'Erna, vetusti e giganteschi faggi, alcuni dei quali hanno visto dei secoli sì che occorrono più uomini per abbracciarne il tronco.

S'ode frattanto il suono argentino di una campanella che chiama gli escursionisti alla funzione religiosa.

Finita questa, una voce interna fa compiere collettivamente un'azione che non ha nulla di poetico, ma non è per questo meno necessaria e sospirata.

Si mangia.

Giunge rapidamente mezzogiorno; ecco gli escursionisti raggruppati sotto il balcone della capanna, da dove verranno pronunciati i discorsi inaugurali.

Qui la cronaca assume un valore storico, e per non incorrere nel pericolo di falsare con impressioni del tutto soggettive la verità storica, mi limito ad enumerare ed a trascrivere per ordine di successione i vari oratori ed i loro detti.

Aprire la cerimonia la signorina Wanda Danelli con alcuni aggraziatissimi versi.

Prende quindi la parola il nostro Dirigente, Paolo Caimi, Capo del Senato Semino.

«Eleviamo — egli dice — un attimo il pensiero ai cari figli alpinisti della S.E.M., del C.A.I., della S.E.L. che si immolarono nella

grande guerra per la più grande Patria Italiana, giacchè è per loro che oggi godiamo la pace apportatrice di opere buone e di lavoro fecondo.

La fede che ci fece propagatori del sano e nobile sport dell'alpinismo volle essere eternata in un edificio nostro, che è il sacrario delle memorie nostre, che è stimolo per i giovani a continuare l'opera di propaganda per l'elevazione del popolo lavoratore, perchè dalle grandiose balconate dei nostri cari monti goda la visione della grande corona alpina, difesa del nostro bel paese.

E siamo ben soddisfatti e contenti di vederci attornati da tanti appassionati della montagna che fanno festa a questo nostro asilo di riposo, e ringraziamo di cuore le autorità e le rappresentanze che sono venute quassù a congratularsi per l'opera che fa riscontro a quella fervida delle altre molte società alpine italiane. E speciali ringraziamenti porgiamo alle Società intervenute: C.A.I. di Lecco, Escursionisti Lecchesi, la «Filera» di Milano e la «Emanuele Filiberto».

Vada pure il nostro ringraziamento e la nostra riconoscenza a chi ha voluto portare un contributo all'opera nostra; ricordo Don Giulio Spreafico di Acquate che ha benedetto la no-

stra capanna; Fassina, presidente della « Filera »; Corradino Cima, il poeta vernacolo; Motta, che ha donato il bel drappo tricolore; Mariani, che ha dotato di un apparecchio radio la capanna; l'architetto Pasini, che curò e progettò la costruzione; Oggioni che, tenace e costante, seppe portare un aiuto indispensabile; Grassi, della S.E.L.; il vecchio amico Turba, Rota pel Sindaco di Ballabio; Fasana, Parmigiani, Daneli e tutti gli altri che colla loro presenza ci fanno sentire intorno una viva corrente di simpatia che ci riempie di giubilo, e che corona magnificamente e al di sopra di ogni aspettativa, questa cerimonia.

Lascio il posto a Corradino Cima ».

Si affaccia Cima e declama la sua graziosa poesia :

*E adess, cià ona bottiglia de vin bianch!
E lee sura Madrinna l'è pregada
de sbattela sul mur l'inscì de fianch
come al battesim d'ona corazzada;*

La madrina, è la signorina Raja; ella afferra allora la bottiglia, e la scaglia... delicatamente contro il muro, nota allegra fra tanta solennità, la bottiglia non si spezza.

Dopo ripetuti colpi il biondo e schiumoso nettare riga di scuro la muraglia e si sparge sul terreno.

*ecco la ciav, nun vegnum dopo lee;
come la pitta e i puresitt adree,
Però, se la brigada la permett,
prima ancamò de andà a dervì la porta,
cont sto martell, con sti quatter stacchett
che per prudenza hoo portaa adree de scorta,
la dev impastà sù sora l'entrada
sta lapida cen tan' de spat'affiada:*

Il martello e i chiodi vengono accolti dalla mano gentile che affigge all'ingresso della capanna il cartello coi versi invitevoli.

Entrata solenne, vermuth d'onore, distribuzione delle medaglie, fra le quali ricordo quella in argento, e piccozzina d'oro, alla madrina; in vermeille alla signorina Elsa Caimi, madrina per

la posa della prima pietra; pure in argento al signor Corradino Cima, a Don Giulio Spreafico, Camillo Oggioni, architetto Pasini, e così simpaticamente finisce la cerimonia inaugurale.

Entra in Funzione la « Filera » che, per l'occasione, ha preparato un programma di « varietà » e sulla traccia di quello, in un improvvisato palco, s'iniziano i primi « numeri », fino a quando Giove pluvio, ci fa volare in capanna.

Il tempo frascorre rapidamente fra l'allegria generale.

Viene portato sullo spiazzo un pallone, che è modestamente battezzato « Norge ».

Il gonfiarlo è un affare serio, più di quello che non supponessero gli improvvisati aeronauti.

Partono le prime comitive: scambi di saluti ed auguri.

La sera, quando ci ritroviamo riuniti attorno al tavolo per il banchetto, siamo una quarantina circa.

Si va a riposare molto tardi, ma alla mattina non ho la sveglia che mi desti.

La giornata d'oggi è dedicata alla raccolta dei fiori, alle fotografie, alle passeggiate qui intorno.

Mi spingo là, dove il prato finisce e precipita in parete verticale. La prima impressione che provo è quella di trovarmi a straordinaria altezza; non sono invece che a 1400 umilissimi metri e tuttavia lo sguardo spazia all'intorno abbracciando un vasto panorama.

Ecco sotto perfettamente distinti, Lecco, Acquate, il lago di Olginate, più lontano quello di Pusiano; poi l'occhio scorre sulla pianura e scruta e interroga la foschia per scoprirvi nuove città, la nostra città.

Mi volto; sulla larga faccia di calcare dolomitico del Resegone il tempo ha scavato le sue rughe, ma con una rete talmente intricata, da rendere più che altrove evidente e sensibile la estrema vecchiezza del nostro piccolo mondo.

Intanto le nuvole si sono abbassate fino a toccare la cima del monte.

E' tutt'attorno un addensamento di nuvolaglia con squarci qua e là, dai quali traspare tuttora l'azzurro.

Il nostro soggiorno è finito, tra poco abbandoneremo questi luoghi dove per breve tempo ci sentimmo liberi. Tornati al basso, ritroveremo l'umile realtà della vita; non dobbiamo quindi affrettare troppo la discesa.

EROS GRIGIONI

Campionato sociale di ski alla Pialeral

Giornata tempestosa fu quella del 28 marzo! Il cielo imbronciato fin dalla vigilia scatenò le sue ire e le sue violenze contro atleti e spettatori e mutò il Campionato Sociale, per le anormali condizioni climateriche ed atmosferiche, in una gara penosa fra le più massacranti combattute nell'anno. Neve e vento non cessarono un istante dal martoriare i valorosi gareggianti che meravigliosamente seppero tenere testa all'imperversare di una bufera continuata.

Poco pubblico, invero, assistè a questa epica lotta e solo i più appassionati della montagna si portarono alla Pialeral a fare doverosa corona ai campioni in lotta. Ma se il pubblico fu scarso, invece pieno di suggestione era l'ambiente nel quale si svolse la gara. La neve abbondantissima imbiancava la Grigna fin sotto al bosco, cosichè la gara ebbe un vastissimo campo di azione ed il percorso fu possibile tracciarlo vario, misto, intercalato da discese e salite in maniera da dare adito ai singoli concorrenti di distribuire intelligentemente le proprie forze a profitto di una migliore classifica.

La varietà del tracciato affatica di più lo sciatore che continuamente si trova a dovere mutare tattica di marcia e ad aggravare il proprio sforzo in un cambiamento subitaneo di qualità di terreno. Lo sciatore inizia per esempio la sua marcia in falso piano, qui lo soccorre, oltre il fiato, la conoscenza del metodo utile da seguire per fare rendere il proprio passo; inizia la salita, qui ha prevalenza la forza fisica; poi avrà la discesa ove evidentemente il più provetto e sicuro avvantaggerà sopra gli altri. Poi nuovo falso piano, nuova salita, nuova discesa. Il corridore vi distribuirà le proprie energie con accortezza, cercando di non affaticarsi in quei tratti in cui è meno forte, e spenderà con tecnica razionale le proprie forze in maniera da potere sempre rispondere adeguatamente all'attacco avversario.

In un Campionato sciistico, sia questo nazionale o sociale, è d'uopo ricercare non il più

*Bramani Cornelio,
campione sociale
di ski per il 1926.*



robusto ma il più provetto ed è per ciò che il percorso ha somma importanza per la valutazione del campione e per la sua affermazione. Il percorso di questo campionato fu adunque oltremodo classico e rispose egregiamente ai fini per il quale era stato tracciato.

Peccato che alla bella manifestazione non abbia potuto prendere parte il campione milanese Mario Zappa, in quei giorni ancora immobilizzato alla mano destra, rotta alla Gran Coppa Uget a Sauze d'Oulx, perchè avremmo assistito ad un inasprimento della lotta e certamente, dato il valore innegabile di questo atleta, il risultato della gara avrebbe potuto segnare qualche sostanziale variante.

Alle ore 10, con puntualità davvero cronometrica, l'architetto Ciapparelli, davanti alla capanna Pialeral, dava il via al lotto dei concorrenti che lasciarono il traguardo con l'intervallo di un minuto nel seguente ordine: Frola, Marnati, Nussi, Giraud, Negro, Bramani Nelio, Bramani Vitale, Orlandi, Costantini, Panzera, Jacks.

Fra turbini accecanti di neve i giovani in gara, dopo il primo breve tratto pianeggiante, si inabissarono con un *virage* strettissimo nella discesa che dalla capanna scende pel vallone dell'Acqua Fredda. Il pubblico scaglionato lungo il crostone assiste meravigliato a questa lotta ed aguzza lo sguardo per seguire nella foschia nevosa i concorrenti che dopo la discesa iniziano la salita, curvi sui bastoni, arrancando in un continuo sforzo di muscoli e di volontà.

Sostanziali cambiamenti si delineano già al passaggio dalla capanna. Negro Achille, il Campione Sociale del 1925, sorpassato Frola, Nussi, Marnati, Giraud, è passato in testa inseguito dapresso da Bramani Nelio. La lotta accesa fra questi due Campioni è vivace e palpitante. Poco dietro Orlandi lotta strenuamente con Bramani Vitale, e Jaks attacca decisamente Costantini, oggi non in buona giornata. Il tratto di salita oltre la Baita dell'Artista e fino alle propagini del Cimott è abbordato a passo sostenuto e la susseguente discesa verso la Villa Ciapparelli, ove è fissato il controllo, è fatta ad andatura turbinosa. Poche cadute si registrano in questo ripido vallone, il che dimostra che la preparazione dei concorrenti era ben curata e che palesi progressi sono stati raggiunti durante l'anno.

In testa, alle ore 10.33.30, passa Negro. Egli ha impiegato a percorrere il primo tratto minuti 29.30. E' seguito alle ore 10.36.7 da Bramani Nelio che impiega 31'.7'', seguono Bramani Vitale con minuti 33'.6'', Orlandi con 34'.33'', Giraud con 35'.30'', Jaks Giorgio con 36', Costantini con 37'.20'', Frola con 38'.50'', Panzeri con 39'.3'', Marnati con 41'.35'', ultimo Nussi Arnaldo con 42'.25''.

Da questo punto per lunghi zig-zag, abilmente tracciati da Franco Ticozzi, il simpatico *virgulto del noster capannat*, la corsa si svolge sul ripido dorsale che porta al Cimott. L'ascesa è ardua specialmente per la neve fresca che, continuando a cadere senza posa, colma la pista, distruggendo quasi il tracciato del percorso.

Lo spettacolo è suggestivo! I concorrenti si inseguono nella immane scalinata picchiettando di brune macchie mobili l'immacolata parete. Negro, meraviglioso nel suo sforzo, rimonta a passo sostenuto i lunghi gradini aprendosi a fatica il passo nei solchi ricolmati, ora ergentesi in tutta la persona in suprema sfida alle avverse intemperie, ora abbassandosi a terra tutto proteso sopra i bastoncini, come un remigante in lotta con l'onda in furia.

Più sotto incalza Bramani Nelio, caratteristico per l'andare delle sue larghe spalle leggermente arcuate indietro, che nella indecisione della fosca luce sembrano monconi di ali recise; la sua maglia di un rosso vivo si agita in un ritmo regolare, ondeggia, si sposta, or passando alla destra ora alla sinistra del vallone in stretti e rapidi *virages*. Vitale Bramani segue tranquillo e compassato inseguito dallo snello Orlandi, non un muscolo della sua faccia si contrae nello

sforzo del salire, egli segue il suo cammino come fosse estraneo alla lotta, come se la sua mente fosse perduta in un sogno lontano!

E gli altri vengono dietro ai primi in palpitante catena, sospinti dal desiderio di carpire una vittoria che fugge, premuti dall'imperiosa necessità di salire, di fare presto, di correre verso il lontano culmine del Cimott che ora appare ed or scompare capricciosamente nei turbini di neve!

Sono le 11.35' precise quando nella depressione della Baita dell'Artista, in una cortina opaca di neve slabbrantesi per il moto vorticoso del vento, un'ombra appare, essa non corre, vola; non discende, precipita! giunge come una freccia verso il traguardo lasciando al suo passaggio una lunga scia polverosa che ribolle come l'acqua sbattuta da un'elica possente.

Un grido, un nome e Bramani entra alle 11.35'.06'' sotto il telone di arrivo. Egli ha vinto!

La corsa di questo atleta è stata superiore ad ogni aspettativa. Dal Cimott al traguardo egli ha guadagnato sopra Negro, secondo arrivato, ben 4 minuti e 51''. Non un momento ha tergiversato, non un secondo ha speso inutilmente, egli ha seguito il giovane e pur possente rivale come un'ombra, lo ha esasperato con i suoi attacchi continui e ripetuti, infine lo ha battuto, proprio dove pareva chiusa la lotta.

Negro, secondo, ha dato alla gara quanto sa dare un giovane pari suo. Ha lottato con convinzione fino alla fine e se la vittoria gli è sfuggita, l'ha atteso al traguardo per tendergli la mano. Molte cause hanno infiuito al suo piazzamento, principalmente quella della mancanza di equa distribuzione delle forze. Come tutti i giovani, egli si è abbandonato troppo confidenzialmente alla esuberanza della sua giovinezza e da ultimo ha risentito dolorosamente dell'inizio di gara troppo veloce. Inoltre egli, come nel Campionato Milanese, ha dato evidente prova di non curare abbastanza la paraffinatura degli sci. E' questo un particolare che sfugge a molti sciatori, ma che influisce invece grandemente in una gara, ove le salite sono alternate alle discese e dove alla forza di ascesa deve essere abbinata una grande elasticità di discesa. E' doveroso aggiungere che dalla metà della gara, Negro

ha dovuto aprirsi quasi nuovamente la pista nella neve fresca, e, abituato com'è nella attuale sua vita militare, ad effettuare gare sopra piste duramente battute da interi plotoni di sciatori, maggiormente ha risentito della mancanza di allenamento per questi terreni soffici e poco consistenti.

Di Bramani Vitale poco si può dire. Egli fece una ottima corsa, tutta sua particolare, senza impegnarsi troppo seriamente. Decisamente volle tenersi estraneo al duello Bramani-Negro ed ebbe torto, perchè certamente avrebbe potuto minacciare molto da vicino il secondo arrivato, dato che a lui non mancano doti preziose di eccellente sciatore. Una buonissima gara ha pure fornita Orlandi che è giunto ottimo quarto. Costantini, dopo la passeggera *defaillance* a metà percorso, riprese vigorosamente terminando la gara assai brillantemente.

In complesso tutti i partecipanti dettero prova di alto spirito sportivo e ciò dimostra come serio sia l'intendimento di essi di portarsi, attraverso un severo lavoro di preparazione, a quella perfezione tecnica tanto auspicata, che farà di essi i più puri e quotati rappresentanti della nostra sezione.

Se da un lato dobbiamo rallegrarci della prova superata dai nostri fondisti, certo non possiamo dire altrettanto dei saltatori. Purtroppo la nostra compagine sociale non possiede virtuosi di questa spettacolosa specialità e, fatta eccezione del nostro sommo campione Bernasconi, che non risiede fra noi, nessuno possiede ancora sicurezza e slancio di salto.

A tutti occorre un più profondo studio dei movimenti che informano l'esercizio, ed una più sperimentata confidenza sulla linea di lancio. Dell'intero lotto, Bramani Cornelio è indubbiamente il migliore, ma potrebbe di molto migliorare la sua forma se lo sorreggesse maggiore volontà di allenamento.

Marnati è un giovanissimo che negli anni venturi farà certamente parlare di sé. Possiede un discreto stile e, malgrado sia alle prime prove, ha saputo dimostrare molta versalità a questo genere di gare. Pure Giraud potrà riuscire un ottimo elemento, se saprà meglio equilibrare la sua posizione in aria, rettificare l'incidenza all'arrivo e mitigare l'ardore che scompone i suoi movimenti. Egli possiede coraggio ed impeto di

lancio rarissimi, sì che fu possibile a lui solo, malgrado lo stato disastroso della pista, raggiungere pur cadendo, metri 13,50.

Negro Achille per nulla ha migliorato dall'anno scorso. Solita indecisione all'uscita del trampolino, pochissima pendenza in avanti durante il salto ed accentuato sbandamento del corpo all'arrivo. Egli dovrà sottomettersi ad un serio lavoro di allenamento ed allora non mancherà di mietere quegli allori ai quali giustamente può aspirare.

La gara di incoraggiamento ebbe un esito tutt'altro che soddisfacente. Pochi partenti e per nulla combattivi. Colombino dominò l'esiguo lotto e arrivò indisturbato con oltre 12 minuti di vantaggio sopra il secondo arrivato. La gara femminile fu invece più simpatica e movimentata. Il pubblico seguì con sincero compiacimento lo sforzo di queste fragili creature che nello sfidare l'imperversare degli elementi seppero dimostrarsi all'altezza del sesso forte, allietando con la loro gentile presenza una manifestazione che, se non ebbe il tiepido bacio del sole, pure sortì un esito oltremodo lusinghiero.

E. R. SURANO

CLASSIFICA DELLE GARE:

Gara di fondo Km. 12 — Dislivello metri 800.

- | | | |
|-----------------------|--------|-----------|
| 1. BRAMANI Cornelio . | in ore | 1.30' 6" |
| 2. NEGRO Achille . . | » | 1.32' 17" |
| 3. BRAMANI Vitale . . | » | 1.33' 55" |
| 4. ORLANDI Piero I . | » | 1.35' 4" |
| 5. COSTANTINI Ettore | » | 1.45' 53" |
| 6. GIRAUD Ettore . . | » | 1.51' 27" |
| 7. FROLA Giuseppe . . | » | 2. 5' 37" |
| 8. NUSSI Arnaldo . . | » | 2. 9' 4" |
| 9. MARNATI Angelo . | » | 2.14' 19" |
| 10. JACKS Giorgio . . | » | 2.20' 15" |
| 11. PANZERI Pietro . | » | 2.39' 8" |

Gara di Salto.

1. BRAMANI Cornelio: punti 13,60; lunghezza m. 9.
2. MARNATI Angelo: punti 12,50; lunghezza m. 7,50;
3. NEGRO Achille: punti 9,05; lunghezza m. 8,15;
4. GIRAUD Ettore: punti 8,10; lunghezza m. 13,50.
5. NUSSI Arnaldo: punti 4; lunghezza metri 6.

Gara di Incoraggiamento, Km. 5 Dislivello m. 350.

1. COLOMBO Edoardo . . in ore 0,50
2. ROBBIANO Commando . . » 1,6'

Gara Femminile, Km. 1500 - Dislivello m. 150.

1. RIMOLDI Lauretta.
2. ZITA Monfrini.
3. COLOMBO Anna.

Classifica di Campionato.

1. BRAMANI CORNELIO che prende il titolo di Campione di Sci per l'anno 1926.
2. NEGRO Achille.

SOCI, A RACCOLTA!

Il Consiglio della Sezione, per non venir meno all'antica e non indegna consuetudine di chiudere i battenti dell'attività sciistica colla tradizionale... bicchierata, ha pensato di riunire anche quest'anno i soci, non soci, amici e simpatizzanti della Sezione, della S.E.M. e non della S.E.M., il giorno 10 giugno p. v. alle ore 21, nel Salone dell'Albergo « Cervo Vecchio » (Viale Monte Santo n. 14).

La riunione, oltre il trionfo dell'agape e dell'allegria che è buona compagna della Famiglia Sci-Semina, sarà anche e soprattutto motivo per festeggiare i nostri baldi campioni che tanti onori procurarono alla S.E.M. a prezzo della loro bravura, del loro coraggio e del più illimitato sacrificio.

Ad essi deve andare piena ed incondizionata la riconoscenza ed il plauso della S.E.M. e la migliore occasione di farlo per ogni buon Semino

è quella di partecipare alla manifestazione, che sarà di chiusura dell'anno glorioso 1925-26.

Quota popolarissima L. 10.

Il Consiglio Dirigente della Sezione « SKI » e della S.E.M. saranno al completo presenti.

Le iscrizioni si ricevono presso la Sezione ogni sera.



“Le Prealpi,, accelerano il passo!

A questo numero della rivista un altro farà seguito presto, perchè improvvisamente il Redattore ha trovato nella sua cassetta postale molta roba inaspettata, in sopraregalo delle offerte di collaborazioni prossime. Colonne già composte devono aspettare la prima ricomparsa della rivista, ma per pochi giorni: il Redattore, di ciò contentissimo domanda indulgenza ai soci che devono attendere la pubblicazione dei loro scritti.

Dimenticanze.... veniali

Il dovere..., la prontezza..., la correttezza ecc. sono sentimenti e pratiche dei quali ci vantiamo di essere osservatori nella vita quotidiana, e forti di ciò quelle parole abbiamo spesso sulla bocca per sollecitare chi è tardo a corrispondere.

Benissimo! Ma la S.E.M., cui piace essere corrente, ha dato un'occhiata al ruolo d'esazione delle quote sociali ed ha visto ad ogni pagina qualche lacuna bianca. Perchè dunque? Perchè i pensieri più grossi e gli impegni più esigenti fanno dimenticare quelli piccolini. E' una giustificazione, ma unilaterale, se si considera che la Società fa i conti e i pagamenti sommando e riscuotendo i contributi minuscoli dei soci. Quando non affluiscono regolarmente, bisogna che anche la S.E.M. solleciti i suoi benevoli debitori, a malincuore, a rischio di disgustare ottimi soci, se li trova in un momento di umore poco sereno, con una complicazione poi di corrispondenza, di tempo male impiegato, di dispendio che si potrebbero risparmiare. Peccatori buoni e facili a convincere, eccovi assolti e ringraziati appena farete avere alla S.E.M. la vostra quota annuale!



La cascata della Toce in veste invernale.

Alla cascata della Toce

Gita di Pasqua 1926

GRUPPO « SCARPONI ».

Fu una magnifica gita in incantevole plaga delle Alpi per i 20 soci della nostra Sezione Sciatori e anche per quella turistica dei 18 soci escursionisti, con un tempo discreto il giorno di Pasqua e bellissimo il giorno successivo di Sant'Angelo.

La comitiva degli sciatori era partita da Milano il sabato per Valdo e il gradino superiore della Valle Formazza sopra la Cascata della Toce ad esercitarsi sui pendii facili del Passo di Neufelgin e di San Giacomo.

La comitiva turistica, arrivata alle 10 del mattino di Pasqua a Domodossola, ripartiva alle 11 con corriera automobilistica per Valdo, arrivandovi affamata verso il tocco.

Se tu lettore sei già stato in Val Formazza, salta le righe qui appresso, ma io, che non ci ero mai stato, voglio accennare brevemente qualche cosa della strada, perchè lo merita.

Da Domo la corriera fila di buon passo sul polveroso stradone del Sempione che è un rettilineo fino al ponte sulla Diveria. Dal ponte in là il paesaggio diventa aprico e maestoso sul grande piano ossolano e sulle ridenti pendici di Maserà e Trontano; dall'altro lato ecco lo spettacolo della profonda forra dove sbocca la Diveria,

avente sopra le colossali roccie granitiche del Pizzo d'Albione.

Poco dopo la strada si biforca; quella del Sempione va a destra e l'altra, quella di Valle Antigorio, mette al comune di Crevola, che vanta una ricca cava di marmo donde venne estratto il materiale per l'Arco della Pace di Milano. A cavalcioni della Toce ammirasi un ardito ponte detto Pontemanlio e la forra omonima è la porta di entrata della Valle Antigorio che colla diramazione di Devero e il prolungamento di Val Formazza forma una delle più belle vallate dell'Ossola.

Ecco Crodo e in alto Mozzio, da dove in 5 ore si può salire al Cistella, il monte popolare nell'Ossola, che molti anni fa fu segnalato a minio da una comitiva di nostri soci, capitanata da Cesare Morlacchi e da Alfredo Bellini.

Allo svolto di Mompiano lasciamo alla destra il panorama di Val Formazza con le vette del M. Giove e del Basodino e volgiamo a sinistra ove, sull'alto della rupe in cui è intagliata la strada, si presenta il meraviglioso bacino dove stanno variamente disposte le case di Baceno e di Croveo.

La conca di Baceno (con bellissima e antichissima chiesa) è chiusa a ovest dal Cervandone, a nord dai ripidi pendii della Colla a sud dal Ci-



Gli sciatori vicino alla cascata del Toce

stella, e qui staccasi la strada per la Valle di Devero. Proseguendo la rotabile arrivasi a Premia, poi a Foppiano, primo comune della Valle Formazza e da qui si entra nella grandiosa gola denominata Le Casse. L'abate Stoppani nel *Bel Paese* scrive un periodo suggestivo di questa « gola, la più stupenda della grande catena » e termina con la esclamazione: *Oh quanto ho desiderato allora di essere pittore!*

Qui la vecchia mulattiera cede il campo a una magnifica strada (opera della Impresa Elettrica Conti) che supera con frequenti zig-zag l'erta parete sulla quale l'automobile sale ansando, ma tranquilla, mentre non lo è il sottoscritto, che a mano a mano vede aprirsi un profondo baratro.

Arrivati alla colma, la valle si apre in bel piano e la corriera viaggia sulla neve, ben presto però arriva alla Chiesa (Andermatten) a 1234 metri e poi a Valdo e San Michele, dove all'albergo ci aspetta la desiderata colazione.

Nel pomeriggio ci rechiamo al Lago di Antilone che è però quasi asciutto, mentre troviamo bagnata di nettare una comitiva di minatori, con femmine e bambini installata all'alpe sopra il lago. Non erano gente della valle, si sentiva il dialetto bergamasco e per festeggiare la Pasqua non trovò di meglio che dedicarsi completamente a Bacco, compresi i bimbi. Pazienza! L'aria fine risana in maniera miracolosa.

La Pasqua fu ben festeggiata a cena, l'immancabile Franzosi tagliò magistralmente uno spettacoloso uccello, non colomba ma aquila, e Bortolon fece le spese della serata, mandando in solluchero anche alcuni signori che erano ospiti nell'albergo; così la prima giornata fu felicissima.

Al mattino del lunedì si partiva a capannelli scorrendo e scherzando per la salita alla Cascata della Toce, pestando neve, e in due ore

raggiungemmo quel superbo salto di acqua indorata dal più bel sole. Dicono sia la più bella cascata delle Alpi, ma bisogna ammirarla in altre epoche dell'anno, perchè d'inverno la massa d'acqua è minore. Dicono che il salto sia di 165 metri e la caduta dell'acqua sia larga almeno cinquanta.

Subito sopra la Cascata è l'Antico Albergo; sul pianoro verso i passi di S. Giacomo e di Nenfelgiù incontrammo qualcuno degli amici sciatori, perchè i più forti erano ancora in escursione.

La posizione di questo albergo è invidiabile anche come partenza per belle escursioni ed ascensioni.

Più in là si va a Riale ed a Morasco, si sale al Ghiacciaio del Gries donde scende il Toce; si può andare al Passo di S. Giacomo, ai laghi Kastelsee e Fichsee, scalare il Basodino. Al lato sinistro abbiamo l'importante gruppo dell'Hoksand che va dal Ghiacciaio del Gries alla Punta d'Arbola.

Tornammo a Valdo per le 16, ora di partenza della corriera automobilistica. Alle 20,30 eravamo a Milano.

PAOLO CAIMI

GRUPPO « SCIATORI ».

Sabato. E' già notte alta quando arriviamo a Valdo su di un'auto sgangherata che mancava di fiato ogni chilometro dei molti che infilavamo lungo la incantevole Valle Antigorio, tutta fiorita di meli in basso, fuori Domodossola, e chiaz-



Al Passo di San Giacomo

(neg. Surano)

zata di neve in alto, per offrirci alfine il pieno paesaggio invernale sotto la cascata famosa, alla quale ed al sovrastante albergo perveniamo sudati e impazienti in cerca di ristoro.

Il lettuccio candido ci offre subito le sue coltri tepide per un breve sonno popolato di speranze nell'indomani che sarà Pasqua — non la Pasqua tradizionale luminosa e sonora: — quella manderà su dalla valle la sua eco di campane annunciante il « Resurexit », ma la nostra Pasqua gioiosa sulle silenti distese di neve immacolata.

Domenica. — Passo S. Giacomo (m. 2318). Fuori un po' di caligine sulla valle da cui fuggiamo calzando gli snelli ordegni del nostro cimento; soffia vento da est e un sole scialbo smorza alquanto il nostro ardore di conquista. Andiamo su lemme lemme sciabolando la neve dura verso Passo S. Giacomo, seguendo le antenne della Centrale Elettrica. La salita continua inesorabile e non ci consente un istante di volontà... discendente.

Siamo una ventina ed ognuno, a secondo delle proprie forze o del proprio capriccio, si stenda sul dorsone ripido che costeggia la via in cerca di varianti meno faticose o più brevi. Vana ricerca perchè la meta è una per tutti e una la fatica, così che pervenuti a Im Moos, il breve ristoro di una fermata — mano ai sacchi — è accolto con le prime esplosioni di gioia della giornata.

Più tardi ci lasciamo scivolare sul fondo della valle Toggia, tra i fianchi del Markhorn e quelli del Rothenthorn. Dopo il gran balzo, come sui gradini di una scala immane, ora ci è offerto un corridoio quasi piano fino al



Al Passo Neufelgiu (arrivo)

(neg. Surano)



Al Passo Neufelgiu

(neg. Surano)

Passo S. Giacomo in un incanto di vette formidabili erette nell'atmosfera finalmente raggiante del mezzodì.

Pasqua dalle rondini trillanti e dalle viole come sembri lontana nel tempo e nello spazio, qui, oltre i duemila metri tra casolari sepolti nella neve fino al tetto!

Breve il ritorno come tutti i ritorni, sulla neve fattasi fradicia filiamo via gloriosamente non curanti dei tonfi e dei capitomboli, giù giù verso la piana ampia della val Formazza, verso il desco fumigante di buoni odori.

E non importa se, privo del lettuccio tepido della notte innanzi, taluno, per l'improvvisa invasione dell'albergo da parte del confratello C.A.I. di Milano, sceso dal Blindhorn, stirerà le stanche membra vuoi su un divano, vuoi su un tavolo, vuoi nei reconditi buchi che in albergo non mancano mai per gli uomini di buona volontà.

Lunedì dell'Angelo. — Passo di Neufelgiu (m. 2567). Stamane è tutto sole, di quello buono, che incrosta d'oro fino i culmini e le creste e segna parallele le nostre ombre color d'indaco sulla neve che par gonfia; è con noi un'ottima guida dal passo impeccabile e meccanico che ci trascina su in fila indiana per arditi costoni tra il Ban Horn e il Neufelgiu Horn, i quali si allacciano in una curva armoniosa come per formare un grande atrio che sale verso il passo di Neufelgiu.

La caratteristica della Valle Formazza si riproduce anche qui con le sue immense gradinate ripide che danno luogo a lunghi pianori. Le valli confluenti alternano sbalzi e spianate come per

dar respiro e invogliare all'ascesa. Vette magnifiche e ardite fanno da piloni alle scale e si chiamano quassù verso il Neufelgiu, M. Giove, Ban Horn, P.ta d'Arbola, magnifiche sagome che guardano in umiltà dall'altra parte della valle il Basodino, ne ricevono il riflesso, lo tramandano verso il passo del Gries al Blinderhorn che illumina di sè le valli Svizzere nere di abeti.

Anche il passo di Neufelgiu è raggiunto di buon'ora, quando già s'imbroncia il cielo e spira odor di tormenta. Dopo tante ore di salita si appresta ancora per noi la voluttà della discesa ripidissima e punto pericolosa. Slittiamo quasi in lunghe spirali per il grande solco imbottito di

neve, che conduce al lago Vannino, gelato e spettrale.

E' ancora mezzogiorno circa e si sente odore di pasta asciutta con pomodoro...

Sostiamo a lungo nel rifugio ospitale posto a guardia della Centrale Elettrica; la cronaca si fa necessariamente banale tra batter di ganascie; la stanchezza e la soddisfazione sono una cosa sola e ci fanno un poco orgogliosi, e la solita punta d'amarognolo per la « passata festa » che pur si vorrebbe incatenare ancora un istante, stando sull'ultima scia dorata del sole in tramonto, è già un primo proposito di prossima gita.

ATTILIO MANDELLI

La sagra di primavera ad Inverigo

9 maggio 1926

Fedele alla tradizione, anche quest'anno la S.E.M. ha voluto consacrata la Sagra di primavera che è come chi dicesse l'annuale appello dei propri soci, lungi dalla ridda cittadina e possibilmente in luogo accessibile a tutti, tale che non renda giustificabile qualsiasi assenza.

Inverigo — la modestissima e mite località brianzola — ha avuto quest'anno la fortuna della scelta.

Ho detto fortuna nei rapporti della vicina rivale Erba, presa maggiormente come meta del turismo collettivo domenicale.

L'adunata è alla stazione Nord e naturalmente di buon mattino. Siamo lontani dal mattino alpino, tuttavia la sveglia alle 6 è sempre un un po' molesta, e se non fosse per il confortante pensiero di sapere che ci si leva presto per andare a trascorrere una lieta giornata, ci si volterebbe volentieri sull'altro fianco.

Una rapida occhiata attorno, innanzi di salire sul treno: siamo in buon numero, trecento circa, e se è vero quell'adagio romano che asserisce essere maggiore l'allegria, quanto maggiore sia la brigata, per certo oggi dovremo divertirci a sazietà.

Gli assenti, come al solito, hanno torto, tanto più che non possono essere giustificati dal tempo che era il migliore che si potesse sperare.

Una seconda occhiata, e questa volta agli organizzatori, nonchè direttori di gita; hanno l'aria di essere soddisfatti del numero e del buon umore che regna fra i Semini.

Dunque possiamo partire.

Chi non è stato ad Inverigo?

Si ha ragione di credere nessuno.

Perciò ecco bell'e risparmiata al cronista, il quale ne è più che contento, la descrizione del conoscitissimo viaggio, non di meno per l'ennesima volta pittoresco, lombardamente suggestivo di verde e di azzurro.

Nel treno intanto si canta. L'apertura della stagione non potrebbe essere meglio magnificata.

La giocondità del viaggio, e la forza sana, giovanile, gagliarda che si sprigiona dai trecento Semini è un sicuro sintomo che la salute non difetta a bordo.

Si arriva alla stazione di Inverigo.

Si snoda la lunga teoria dei gitanti su per il sentiero prima, che conduce alla villa della Marchesa d'Adda, sul largo e maestoso ingresso a scalone e su per l'angusta e buia scaletta che conduce alla cupola, poi.

Spazia lo sguardo intorno ed esclamazioni ammirative si odono qua e là.

Scendiamo e ci rimettiamo in marcia.

Una doppia e regolare fila di alberi fiancheggia il largo e rettilineo sentiero che ci conduce all'orrido. Un piccolo bacino, uno spiazzo innanzi ad esso, una rupe sovrastante ed il garulo rumore del ruscelletto che a piccoli salti scende il ripido pendio.

Aumentano le voci di mano in mano che i gitanti giungono e si uniscono e confondono in un agitarsi continuo.

E' un nastro variopinto che si è svolto lungo il cammino e che ora si riavvolge.

S'inizia la distribuzione dei biglietti per la lotteria.

Chi saprà rifiutare un complimento alla gentile Semina che s'avanza sorridente verso di voi col fatale blocchetto?

E' d'uopo essere generosi tanto più che ci è ben noto lo scopo benefico della pesca.

Ed ecco che a poco a poco, di nostro buon grado, s'avvicina l'ora della colazione.

Era tempo caspita!

Dal dire al fare, questa volta non ci fu di mezzo il mare, ma fu invece affar d'un attimo, chè ognuno s'assise alla meglio, divorò come potè la propria provvista che in certe circostanze non è mai troppa e frattanto qualcuno trova anche il tempo, evviva lui!, di fare dello spirito fra un boccone e l'altro.

Ma perchè il giorno, in certi casi, o almeno in queste gite della S.E.M. non è di quarantotto ore?

Il tempo stringe. Eccoci alla gara di tiro alla fune, interessantissima, e quindi all'amena corsa coll'uovo. Meno fortunato riuscì il ballo campestre. Perchè poi?

Si preferisce il godimento contemplativo, la quiete; e molti sono quelli che hanno approfittato del molle tappeto erboso, e nel contemplare si sono abbandonati ad un sonno tranquillo e sano, interrotto ahimè! troppo presto, dall'inesorabile cammino della lancetta dell'orologio, che segnava ormai l'ora del ritorno.

Qualcuno si sarà domandato, e probabilmente doveva trovarsi a suo agio, se esisteva dunque una fine anche per la sagra primaverile d'Inverigo.

Melanconie dei ritorni, e nessuno meglio degli alpinisti, sia pure in veste di modestissimi gitanti domenicali, conosce la molestia di dover ricalcare le piste tracciate il mattino.

Perciò è d'uopo rassegnarsi di raggiungere la stazione, preoccuparsi della scelta di un posticino sul treno, e covare in cuor proprio la speranza che di queste belle gite se ne organizzino tante, e che ciascuna riesca migliore dell'altra.

Nel chiudere questa succinta cronaca della giornata, che non è riuscita certamente ad illustrare per intero e nella loro festosità, le liete ore trascorse dai Semini, va reso un plauso cordiale ai direttori e agli organizzatori.

LE GARE.

Tiro alla fune maschi. — *Quattro squadre concorrenti. Nella finale la 1^a Squadra di Desio (Colleoni, Malberti, Merlini) batte la 4^a Squadra della S.E.M. (Galletti, Falcioni, Marinati).*

Attenti alla frittata! — *Nelle batterie furono premiate le signorine Schenoni e Gaetani,*

nella finale fu prima la signorina Gaetani-Merighi e fu seconda la signorina Garbagnati Ines.

Tiro alla fune signorine. — *Quattro squadre... alla pari.*

La pentolaccia. — *Vincitrice la signorina Merighi.*

Ma un'altra gara si era già svolta tra gli oblatori per la pesca, riscuotendo i vivi ringraziamenti della S.E.M. Citiamo le ditte Bisleri, Branca, Campidoglio, Bertieri, Danelli, Franzosi, Ghezzi, Maggi, Trezzi e Rey, il C. A. I. di Desio, la signorina Carione Margherita, che fu anche una ammirevole amministratrice della festa e che consegnò al Consiglio circa L. 700 pro Capanna Bobbio.

AGGIUNTA O CHIARIMENTO. — Il Redattore, riassumendo nel precedente numero delle « Prealpi » la cronaca delle ultime Assemblee della S.E.M., omise di riferire che il Consiglio dimissionario aveva deliberato di astenersi dal voto sull'ordine del giorno disapprovante la pubblicazione nel giornale della lettera aperta del socio sig. Sala. L'omissione è sembrata maliziosa, ma il Redattore non si confonde per rimproveri di questo genere. Il dettaglio di fatto della quasi disciplinata astensione del Consiglio dimissionario gli è parso di poca importanza, ma poi che qualcuno lo ritiene molto importante, ebbene sia noto sulla rivista.

“Uomini di sacco e di corda,,

Le richieste da fuori di Milano del libro splendido di Eugenio Fasana sono per esaurire la nostra ormai piccola scorta. Tutto il bene che se ne è detto è pochissima cosa in confronto col valore dell'opera, destinata per intrinseca virtù e per la bellezza della forma ad emergere nella vasta bibliografia alpinistica internazionale, ad avere il suo posto tra i classici della specialità. Non v'è dubbio che si imporranno edizioni nuove, ma è difficile che esse sieno fortunate pel prezzo come la prima, lasciata da Fasana alla sua S.E.M. Teniamo per un mese a disposizione dei soci le ultime copie.

Assemblea della Sezione Skiatori

L'assemblea della Sezione Skiatori è indetta per la sera del 15 giugno alle ore 21 nella sede sociale.

I soci sono vivamente sollecitati ad intervenire dovendosi prendere decisioni importantissime.

IL CONSIGLIO.



SULLE GRIGNE

“ fra nuove balze e... passi oscuri „

Questa traversata, che si svolge per due terzi per sentieri o traccie poco noti e per un terzo per canali rocciosi, a tratti friabili e per cengie, venne studiata dal socio Bramani Nelio che, coadiuvato dai sigg. Orlandi Pietro e Cirani Enrico, ne effettuarono poi in varie riprese la segnalazione a minio.

Essa percorre una zona montana delle più suggestive delle nostre Grigne. Porta l'escursionista senza difficoltà rilevanti a contatto diretto della parte occidentale della Grignetta, Cresta del Giardino o Segantini, dandogli modo di ammirare per tutta la loro lunghezza la Val Mala, la parte settentrionale dello Scudo ed il Versante Mandellese del Grignone, nonché le pareti settentrionali del Sasso dei Carbonari (m. 2157), del Sasso Cavallo (m. 1922) e di percorrere la incantevole Val Meria.

Ha inizio dalla Capanna Pialeral (m. 1444) e passando sulle pendici (sinistra idrografica) della Valle Grassi Lunghi sale al Passo Buco di Grigna; scendendo di poi il versante di Mandello della Grigna di Moncodeno, termina al congiungimento della mulattiera dei Chignoli all'altezza della Casera Paletti in Valle del Cornone.

PROGRAMMA

Prima comitiva: Partenza da Milano sabato sera 12 giugno alle ore 17,10, arrivo a Lecco ore 18,15; partenza da Lecco in auto ore 18,30 e arrivo a Balisio ore 20. Proseguimento per la Capanna, arrivo ore 22 (pernottamento). - Nella mattinata del giorno 13 facoltativa per questa comitiva l'ascesa al Grignone oppure al Cimotto.

Seconda comitiva: Partenza da Milano la mattina del 13 giugno alle ore 5, arrivo a Lecco ore 7; proseguimento per auto e arrivo a Balisio ore 8,30, quindi a piedi con arrivo alla Pialeral ore 10,30.

Riposo e colazione con la prima comitiva.

13 Giugno: Partenza dalla Capanna ore 12,30 e per la traversata arrivo a Mandello alle ore 19. - Ferrovia da Mandello ore 20,10; a Milano Stazione Centrale ore 22,30.

Nel tempo segnato dalla Capanna a Mandello sono comprese diverse fermate, che verranno stabilite secondo le opportunità dai Direttori. Sono necessarie scarpe chiodate, fasce, o fascettine paraneve, dato che verranno attraversati piccoli canali ancora coperti di neve.

Spesa complessiva L. 25 circa, comprendente viaggio di andata e ritorno in ferrovia ed auto da Lecco a Balisio. Raccomandiamo ai partecipanti di presentarsi in Stazione con la tessera della F.A.I. oppure quella del Club Alpino.

Direttori di Gita: *Bramani Nelio - Orlandi Pietro - Fasana Piero - Surano Enrico - Flumiani.*

SEZIONE CICLO ALPINA DELLA S. E. M.

PROGRAMMA DELLA GITA CICLOTURISTICA SEDRINA-VAL BREMBILLA-FORCELLA DI BURRA-VAL TALEGGIO.

Ritrovo alla Stazione Centrale ore 5 - Partenza in ferrovia ore 5,30 - Arrivo a Bergamo ore 7 - Partenza in bicicletta ora 7,30 - Arrivo a Sedrino ore 8,15 - Arrivo alla Forcella di Burra (m. 900) ore 10 - Arrivo ad Olda ore 11,15 - Colazione al sacco - Partenza per Val Taleggio ore 14 - Arrivo a S. Giovanni Bianco ore 15 - Arrivo a Bergamo ore 16.

Chi intende partecipare alla gita della Sezione Ciclo-alpina si rechi in sede per conoscere le eventuali varianti.

E' seducente il programma della gita che la nostra valorosa Sezione Ciclo-Alpina, seguendo le sue brillanti tradizioni, compirà il 13 giugno p. v., avendo per itinerario il giro delle valli Brembilla e Taleggio.

Il giro delle valli Brembilla e Taleggio — così si esprime da guida del T. C. I. — è il miglior percorso in circuito carrozzabile nella Brembana ed è consigliabile per la bellezza di tutti i suoi punti ed il contrasto fra l'amenità dell'alta val Taleggio e l'orrido della bassa, ove è la gola dell'Enna.

Il valico carrozzabile

*Ai giovani ciclo-alpinisti, ricordando
Luigi Vitt. Bertarelli insigne maestro*

Molti ritengono che la strada percorribile con mezzi celeri, non dia modo di ritrarre immagini di bellezze alpine, ne di avere quelle soddisfazioni che darebbe la conquista di una qualsiasi vetta.

Questo ragionamento è spontaneo e in parte esatto, perchè tutti i giovani adoperano la bicicletta, ma pochi credo siano coloro che l'usano per scalare passi alpini. E sì che la conquista di un giogo, offre, per l'appassionato al ciclo, una varietà di soddisfazioni, tanto morali che materiali, che possono bastare a contentarlo ad usura delle fatiche superate.

Nella salita le visioni rivelantesi ad ogni svolta, emergenti al disopra delle fronzute selve, tengon sempre viva l'attenzione, e fan sì che la fatica dell'ascesa sia alquanto attenuata. Al valico, sia esso di mediocre od elevata altezza, la sorpresa del panorama è sempre pari all'aspettativa: ci si trova ad un tratto al cospetto di tutto un sistema di montagne fin'allora non intraviste; dall'altra parte su per l'erta china, il bianco nastro della strada si snoda agile volubile, simile ad un serpente fantastico.

Indicata è sempre una ricognizione su qualche altura circostante, da dove lo sguardo può spaziare ancor più liberamente.

La discesa, fatta sempre con un po' di prudenza, e se il fondo è in buone condizioni, offre modo di provare l'ebbrezza della velocità: si continua, giù, giù per chilometri e chilometri, tra folte e silenziose abetaie, in ambienti romantici, pastorali, alquanto suggestivi.

Il turismo ciclistico, per cause diverse, è purtroppo un po' in decadenza, e ciò è un male, perchè la bicicletta può offrire il mezzo di conoscere a chi non può disporre di mezzi adeguati, bellissime regioni ancora ignorate dai più, e dare soddisfazioni non immaginate.

Si capisce che ora non è più il tempo pel vero turista di far gli stradali percorsi continuamente dal traffico automobilistico, ma occorre cercare le strade poco battute. Itinerari adatti ne abbiamo anche qui in Lombardia, ma avendo a disposizione alcuni giorni, le regioni che più si prestano sono il Trentino, l'Alto Adige e il Cadore, che permettono di girare e scavalcare alti passi senza ripassare da medesimi posti.

Bisogna portarsi un po' lontani col treno, e

stabilire l'itinerario che meglio aggrada, consultando guide e carte, studiando minutamente il percorso, le altimetrie, le distanze chilometriche e le particolarità regionali; unire un po' di allenamento, molta passione e volontà tenace, sfruttare al massimo le energie senza mai esaurirsi, economizzare ogni briciola di tempo, e si vedrà che il modesto cielo può offrire ancora, nei dinamici nostri giorni, impressioni e sensazioni durature e indimenticabili.

E' necessario che le strade del Trentino, dell'Alto Adige e del Cadore siano non solo battute dagli auto-motociclisti, ma anche dai modesti pedalatori, e dico ciò perchè di questi pochi se ne incontrano.

Per noi giovani che non abbiām fatto la guerra ma che ne abbiamo sofferto tutte le passioni, sarà un pellegrinaggio devoto, un omaggio ai caduti per la più grande Italia; si vedranno luoghi campo di eroismi oscuri, e sembrerà impossibile che esseri umani abbian potuto abbarbicarsi, per giorni e settimane, tra spuntoni di roccia, e tra crepacci malsicuri, sempre sotto l'incubo del prossimo assalto, mentre raffiche di fuoco battevano le arterie vitali di congiunzione col resto dell'esercito.

Bisogna riportare in forte numero i cicli sulle belle strade alpestri, siano anche malcomode e disagiati, sfioranti burroni e nevai, che dan sovente brividi di emozione; bisogna, non ritornare indietro, ma mettere da parte un po' di comodità che rendono l'animo rilassato, e scalare i monti con le proprie forze, e quando si sarà su in alto, si potrà gridare forte tutto il nostro evviva perchè la vittoria è stata conquistata con la nostra tenace volontà.

In giri turistici testè fatti, ho avuto campo di constatare che certe strade che portano a valichi, e che servono di comunicazione tra vallate, sono in completo abbandono. Trattasi di strade di guerra, quasi o completamente abbandonate da anni, arterie su cui l'acqua ha lavorato continuamente logorandone il fondo. Lavori che son costati molto tempo, è un vero peccato che siano alla mercè degli elementi e che vadano in sfacelo.

Sarebbe necessario che non si badasse solo alle strade del piano, ma anche a quelle che portano agli eccelsi valichi, da dove lo sguardo si può spingere sempre più avanti, sempre più in alto.

La casa della S. E. M.

A mio modo di vedere il problema della casa è il più grave e preoccupante del dopo-guerra anche per la Società Escursionisti Milanesi. Questa inquietudine ha dominato gli altri miei pensieri nel 1919, quando, subito dopo il congedo, accettai con altri volenterosi la dirigenza della Società in attesa del ritorno dei migliori, cosicchè allora mi sono dato attorno attentissimo in cerca d'occasioni e avendo trovato una personalità munifica che vendeva, con speciale riguardo alla S.E.M., una casa centrale di tre piani, ne caldeggiavi l'acquisto, anche perchè il prezzo era già in quel tempo molto conveniente. Se l'affare si fosse fatto sarebbe stata una fortuna. Ma sembrò a dei consoci competenti, perchè nell'anno di cui discorro poteva parere così, che fosse preferibile il costruire a nuovo che l'adattare un fabbricato vecchio. Poi ho dovuto assentarmi dall'ambiente sociale e ho avuto rare opportunità di ripetere l'ammonimento che si pensasse alla sede, ma ora che ho la penna in mano per scrivere nel giornale, mi sento indotto, quasi da un dovere, a riproporre il problema ed a richiamare su esso la più amorevole considerazione dei soci. Può essere la mia un'idea fissa che mi faccia vedere più grossi della realtà il bisogno di una capace sede stabile e il pericolo di restar privi di una sede possibile, ma se esagerazione non fosse, se il mio convincimento fosse fondato, sarebbe provvidenziale che da me passassero ai soci lettori il turbamento e il malessere per l'incertezza del domani, il desiderio di soluzione che non lascia pace finchè non è soddisfatto.

Finora abbiamo goduto la fortuna, la parola è giusta nei tempi che corrono, di un proprietario e di un amministratore della casa ragionevoli ed equi, e nella fortuna ci siamo forse un poco appisolati, nonchè manca ogni sicurezza pel prossimo avvenire. Vi immaginate la S.E.M. senza un suo tetto, raminga in cerca d'un asilo provvisorio, che batta a cento porte, fervorosamente raccomandantesi in vie dirette e indirette per un cantuccio ospitale fin che trovi il suo alloggio? Ve la immaginate vagante, col carretto d'un ridotto San Michele, da caffè a ristorante, e sistemata alla meglio, sistemata *ad ore*, nelle sale di comune padronanza d'un pubblico esercizio? Non supponete, secondo logica ed esperienza, che in un così fatto disagio essa sia indotta ad accettare, anzi a subire, la prima quale chesiasi occasione d'una sede scomoda, insuffi-

ciente, troppo costosa? Non vi turba il timore che in un continuo sossopra di persone e di cose si sfaldi e si sgretoli la compagine sociale?

So che la Società conta sull'aiuto di molti e sulla buona ventura, ma le più fondate speranze nell'aiuto degli altri e la maggior confidenza nella favorevole sorte non devono assopire la nostra più sveglia previdenza, perchè le condizioni d'oggi sono tali che il larghissimo appoggio altrui e il benigno caso diventano coefficienti da mettere in calcolo, per giusto ottimismo, anche quando avremo impegnato una vivissima alacrità e raccolte intiere le nostre forze per risolvere il problema.

Non mi sento di considerare un programma che faccia vivere la S.E.M. tenendo uniti i soci con un legame astratto, con una organizzazione per la quale pochi uomini, sia pure investiti d'uno spirito superiore, da un isolato locale di comando diramino le buone nuove e gli inviti a mezzo di carta stampata e illustrata, del telefono o del radio e si illudano di aver sottomano quando vogliano, per individui, per manipoli, per schiere, il grosso complesso di soci che è il corpo della S.E.M. Invece immagino e vedo una S.E.M. che sarebbe anche attualmente più compatta, capace di audacie e di accrescimento, quando disponga di un ambiente ampio per sede, in cui possa tutte le sere adunare famigliarmente i soci che cercano la ricreazione nel ritrovo cogli amici, in cui i soci abbiano agio di aggrupparsi per specialità di sport e per simpatie, in cui i servizi di direzione ed amministrativi abbiano insieme la tranquillità e la quiete pel lavoro e il contatto immediato colla massa, la quale dà le notizie, le aspirazioni e gli aiuti, quando disponga cioè di un ambiente che conserva i soci e nuovi ne chiama dagli allettamenti che sono innumerevoli in una grande città, allettamenti di ritrovi dello stesso genere o di genere affine, di ritrovi per divertimenti variissimi. La comunanza di vita, dalla famiglia in su, è il rapporto naturale per la socialità degli uomini, poi s'è costretti a diminuire le distanze e a colmare lo spazio con tutti gli espedienti della corrispondenza.

Mi pare d'aver occupato righe bastevoli a sbizzare l'espressione delle mie idee dimostrative e che sia ora che abbozzi delle idee pratiche, almeno per dare lo spunto ai consigli ed alle offerte dei più competenti, dei più capaci, dei più utili di me.

Il primo concetto pratico è urgenza e solle-

citudine, perchè si arrischia che un vicino brutto 29 settembre giuochi la S.E.M. tra i senz'altro che non solo sono impacciati a collocare il mobilio e rassegnati a un adattamento provvisorio, ma consumano e smarriscono la loro attività nel desiderio ansioso del domicilio proprio, come l'ebbero dalla nascita a quel momento, accorgendosi che la casa è la più necessaria sistemazione materiale, per vivere bene.

Il tempo ormai stringe in modo che il problema della sede vuole il primo pensiero e il primo proponimento d'ogni quotidiano risveglio.

Credo che il novanta per cento dei soci domanderebbero al Consiglio se non si può rimanere dove siamo, allargandoci un poco. Il Consiglio potrà ritentare, ma sembra proprio che il proprietario non possa assumere impegni in questi momenti, perchè lo sventramento che è in vista del vecchio quartiere tra piazza della Scala e S. Babila interessa per la sua vicinanza il palazzo in cui è la nostra sede. Ci si può mettere alla ricerca d'un altro appartamento in casa già costruita per affittare, o comperare, oppure si possono accaparrare i locali in costruzioni nuove, sempre affittando o comperando.

Io farei il salto: io sono per la decisione coraggiosa e definitiva, dare alla S.E.M. la casa sua, intendendo per casa la sede, la sede di sua proprietà, quindi una parte d'una costruzione o d'una ricostruzione relativamente centrale, perchè mi pare che solo per questa via sgomberiamo l'avvenire da altre fastidiose e pericolose incertezze, prepariamo l'ambiente per gli sviluppi più tranquilli e più arditi.

La S.E.M. è in grado, basta le si dia un largo fiato, di restituire con certezza il capitale occorrente. I canoni d'affitto, oggi e domani, sono di speculazione e con sacrificio uguale a quello del loro grosso importo, inevitabile salvo interventi quasi miracolosi, la S.E.M. può diventare adagio adagio padrona delle sue mura, costituendosi un patrimonio, e quel che più importa e giova, preparandosi una larga disponibilità di mezzi finanziari, col risparmio del canone locatizio. Si potrà poi ripetere a suo riguardo il motto semiserio di anni fa: la S.E.M... una potenza!

Dopo queste premesse muovo il passo al campo pratico, cioè delle difficoltà o delle impossibilità, dove il sottoscritto dovrebbe... cascare. Chi anticiperà i fondi, come si dovrebbero dare? Comincio dal secondo punto. Non spaventiamoci per le garanzie formali, perchè trovare la veste

giuridica d'un legittimo contratto non sarebbe una fatica grande per i legali, per i ragionieri, per i pratici nostri che ne fossero incaricati. Con contraenti di buona fede, uniti per un'opera buona e generosa si va per vie maestre, strade diritte nel campo del diritto, senza i dentro e fuori delle cautele sospettose.

Contemplo, nello scrivere così, non i soli rapporti giuridici tra i sottoscrittori della somma occorrente, che sono evidentemente i rapporti più semplici perchè animati da uno stesso spirito e convergenti ad uno stesso scopo, ma anche i rapporti con la Società, che diventerebbe la debitrice. Non dimentichiamo che gli anticipatori sono dei benevolenti, i soci nelle prime file, e che non si pretende dai singoli il rischio di un capitale rilevante, per il cui esito si abbia a perdere il sonno; ricordiamoci d'altra parte che la S.E.M. ha costantemente dimostrato d'essere una pronta, corrente osservatrice dei suoi obblighi, con più scrupolo ancora e più chiara continuità quando per contrasti è successa una Amministrazione ad un'altra, di modo che ogni qualvolta le fu usata diffidenza, sempre la diffidenza ha fatto la brutta figura; adoperata oggi la chiamerei spauracchio e pretesto.

La tessitura del negozio giuridico dovrebbe essere su questa trama: costituire una società, della quale faccia parte la S.E.M., col precipuo scopo di dare a questa una sede propria, e consegnarla in modo che la S.E.M. possa agevolmente, a mano a mano che glielo consentano le sue risorse, restituire le somme anticipate e sostituire la propria interessenza a quelle private, fino ad assorbimento completo della padronanza della sede.

Con quale somma presumibilmente si possono acquistare i locali per la sede? Faccio questa congettura: che la S.E.M., seguendo attentamente la edilizia ch'è per svolgersi nelle zone vicine al centro della città, proponga a qualcuno dei costruttori che le si lasci di una fabbrica importante una delle parti che per la loro ubicazione sieno meno adattabili e meno sfruttabili e in quella parte si faccia per la S.E.M. un locale sotterraneo molto grande, ad uso di ampio salone, e al disopra si distribuiscano gli altri ambienti sociali. Richiamo quest'altra idea, un tempo concepita e studiata, cioè la unione con uno o più sodalizi, essi pure in grado di sborsare il capitale occorrente, per preparare insieme, costruendo o ricostruendo, le rispettive sedi. In questa ultima ipotesi riesce possibile una economia di tutti, cioè la grande sala in godimento comune, nel senso che statutariamente si

fisserebbero i giorni nei quali ciascun Sodalizio avrebbe l'uso esclusivo.

Nelle condizioni odierne del mercato va dato il suo peso alla preferenza che può ottenere chi contratta a capitale pronto.

Con proponimenti e vedute di questo genere ritengo si possa stabilire il fabbisogno in trecentomila lire. Le carature dovrebbero essere di mille lire o di cinquecento lire ciascuna e ad esse la Società potrebbe corrispondere un equo interesse, salvochè nel breve periodo dell'attività costruttiva.

Sfogliando le pagine numerose e fitte di nomi del libro dei soci sorride la certezza che più centinaia di soci abbiano a rispondere « presente! » all'appello che fosse lanciato, voci note per essersi fatte sentire in altre chiamate, voci di nuovi e dei giovani, cioè della milizia fresca

cui sono commesse le future vittorie della nostra S.E.M. A mio giudizio sarebbe la prova del fuoco, perchè la mia memoria dice che i più affezionati alla società, gli inseparabili, sono coloro che hanno dato di più, e la verità universalmente accettata insegna: chi ama dà, amore è sacrificio.

Finisco. I propositi eminentemente pratici che mi hanno indotto a far conoscere a tutti i soci la mia idea fissa di dare alla S.E.M. una sede sua escludono l'accademie, soprattutto sul giornale. Invito tutti gli amici lettori a presentare al Consiglio Direttivo idee e proposte; le discussioni si apriranno in seguito, dove e quando sia possibile deliberare su progetti elaborati i quali impediscano l'opera logoratrice dei se e dei ma.

G. F.

SEZIONE TIRATORI DELLA S.E.M.

La circolare che chiamava a raccolta i già appartenenti a questa Sezione della SEM ha dato soddisfacenti risultati. In una prima riunione tenuta in sede il 25 aprile u. s. venne nominata una Commissione nelle persone dei soci: Brambilla Edoardo, Bortolon Stefano, Conti Alberico, Della Valle Carlo, De Micheli cav. Cesare e Parmigiani Ettore, che si mise subito all'opera coll'adunare gli interessati il giorno 2 maggio u. s. al Poligono della Cagnola.

Una trentina di soci risposero all'appello col manifesto compiacimento di ritrovarsi ancora su questo campo, dopo un lungo forzato intervallo, rattristati solo per la mancanza degli assidui d'un tempo, i compianti: Castiglioni Giuseppe, Riboldi, Zanini, Zoia ed altri semini che immolarono la loro esuberante vitalità e giovialità per i più alti destini d'Italia.

Fra i presenti, notammo il lungo Della Valle, il mefistofelico (pizzo ridotto!) Parmigiani, il buon papà Caimi Paolo, Luigi Grassi, Fascucci, un neo-tiratore che seguendo la traettoria del proprio... mirino ha ottenuto un risultato lusinghiero; Villa, il bello, che colpisce quasi sempre al centro; il rubicondo Albini, che per amor paterno lascia il merito di far punti al giovine figlio, e poi Canzi, Bortolon, Ghezzi, Franzosi, Conti Alberico, Rovida ed altri ancora, ottimi, buoni, mediocri tiratori che riprenderanno il fucile con evidente soddisfazione nel ritrovarsi fra vecchi e nuovi amici, amici che per quanto tali, non è ad escludere che diventino accaniti

avversari forse per un misero *americano*, messo in palio in una qualsiasi gara domenicale.

E il programma?

Per ora, cominciando da domenica 30 corr. ed in quelle successive, riunioni nel pomeriggio al Poligono della Cagnola per tiri di allenamento e piccole diverse gare, in seguito passeggiate ed escursioni sia in pianura che in montagna con gare collettive e individuali dove sarà possibile trovare campi di tiro. E' allo studio una gita ai Corni di Canzo con gare al locale Poligono; nè trascureremo l'istruzione teorica del fucile e poi... e poi c'è dell'altro e grandioso che sta bollendo nella pentola.

La Direzione del Tiro a segno ci ha accordato tutto il suo appoggio e noi nel ringraziarla siamo grati al suo Presidente on. Negrini comm. Ferdinando pel gentile dono di piccoli premi che metteremo in palio nelle nostre gare domenicali.

Al Gruppo possono iscriversi tutti i soci della SEM vecchi o giovani, uomini o donne, indirizzando l'adesione alla Commissione Gruppo Tiratori.

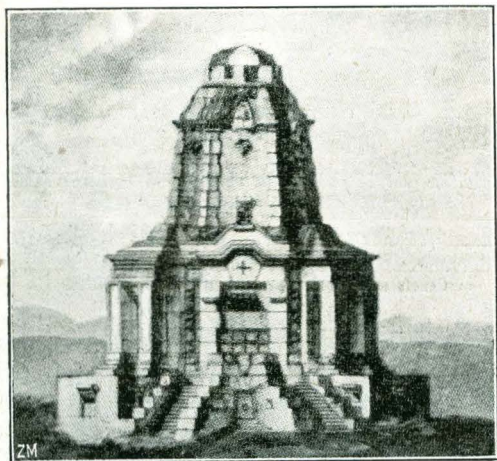
E. BRAMBILLA

Il Consiglio direttivo avverte che nella seduta del 26 maggio ha deliberato di approvare subito la seguente tariffa pei servizi della Capanna Società Escursionisti Milanesi sulla Grigna Meridionale.

Pernottamento: Soci della S.E.M. L. 2; Soci della C.A.E.N. L. 3; Liberi L. 4; Tassa d'entrata L. 0,60.

La cappella votiva sul monte Galbiga (m. 1697)

Il Monte Galbiga, quota massima dello spartiacque tra i laghi di Como e di Lugano, fu meta frequente delle nostre escursioni festive in comitiva, quando era più corto il raggio delle loro possibilità; se ne tornava sanamente stanchi per la buona sgroppata e con lo spirito rasserenato e contento per quel che con gli occhi aveva goduto del panorama vasto e vario, quasi pari al bellissimo del Generoso e che merita un accenno invitante: la pianura punteggiata di paesi e città, cinque laghi, oltre le gemme magnificamente incastonate dei due laghi sottostanti, le loro colline e prealpi variopinte, una superba corona di alpi.



La Cappella votiva, dedicata alla Madonna della Neve, in onore dei combattenti caduti e dispersi in guerra, con speciali ricordi agli appartenenti alle truppe di montagna e al fiero battaglione alpino « Val d'Intelvi », sorgerà sulla vetta del monte, obbligata al punto trigonometrico, sul quale deve stabilire il proprio asse, sorgerà maestosa e severa in quell'occhio di confine, perchè la sua figura si imponga da lontano e non svanisca sullo sfondo del cielo, rammenti e ammonisca che lo spirito eroico dei nostri caduti guarda e vigila, vivo nel cuore e nel pensiero del popolo italiano. Il vertice del monumento, sistemato a faro, con le sue luci bianca rossa e verde ripeterà il monito nella notte.

L'architetto Temistocle Antonielli di Milano, tenente alpino mitragliere, volontario, ferito di guerra, è l'ideatore e l'organizzatore, sarà l'esecutore del monumento, assistito da un Comitato

« Opera Monte Galbiga » che ha la sua sede in Como, Portici Plinio, 12.

L'impresa ardua ha trovato subito gli appoggi morali e finanziari fondamentali, ma si desidera quel larghissimo concorso di modesti contributi che sono il corpo imponente delle opere grandiose, perciò diciamo anche ai nostri lettori: fate un nodo al fazzoletto e scioglietelo quando avrete spedito al Comitato, col biglietto da visita, la vostra moneta d'incoraggiamento e collaborazione. Il Comitato spera di iniziare la erezione nell'anno corrente e confida di inaugurare la Cappella nell'anno prossimo, durante l'esposizione Voltiana di Como; le nostre comitive, dedicando una bella domenica all'incantevole panorama del Galbiga, si compiaceranno sul posto d'aver portato il loro sassolino ad una delle più degne opere della riconoscenza degli italiani.

Le idee e le iniziative felici hanno la virtù di germinarne altre attorno, ed è così che esistendo sul Galbiga una strada militare che parte da Pigra, ove termina la consorziale automobilistica Argegno-S. Fedele-Pigra, e che con un percorso suggestivo e di belle vedute, porta alla selletta del Monte a m. 1576, se ne ottenne il rinsaldamento ed il restauro, mentre era condannata per l'abbandono a sicura rovina.

A qualche centinaio di metri dalla detta selletta sono quattro piazzole d'artiglieria del Monte Premezzo, comunicanti con gallerie scavate nella roccia e che dovrebbero ridursi a ricovero una per le Guardie di finanza, due per la Associazione alpini e per quella dei combattenti, una tenuta a disposizione di quella Società sportiva cui piacesse adattarvi un rifugio. Da sistemazione in sistemazione, questa plaga montana, lungamente distesa tra due laghi in posizione privilegiata, ricca di boschi e di prati, può brevemente diventare un ritrovo estivo incantevole, un comodo campo sportivo invernale nelle Prealpi.

Al Monte Galbiga si sale dal Lago di Lugano per Osteno e Porlezza per Bere Lario e Grona direttamente alla selletta del Galbiga, per Croce e Menaggio attraverso i Monti di Nava; dal lago di Como per Griante, Tremezzo, Mezzegra, Lenno, ecc., dalla valle d'Intelvi per Muronico a Pigra, per S. Fedele, Laino Ponna al passo Boffalora, oppure per S. Fedele con carrozzabile a Lura, Blessagno, Pigra, ove comincia, come s'è detto, la strada militare.

NOTIZIE VARIE

Il Vademecum dei SEM

Dovrebbe piacere a tutti e dovrebbe essere utile a molti l'avere, come una volta, un libricino con l'indirizzo di tutti i soci e il rispettivo numero del telefono. Ai molti, cui presumibilmente dovrebbe essere gradito far conoscere ai consoci la propria professione e il mezzo di rapida corrispondenza, si chiede soltanto il pagamento di L. 2 per pubblicare anche il numero telefonico, di L. 5 per mettere in grassetto l'indirizzo, la professione, il telefono. Per un piedino di pagina si chiedono L. 20.

PREMI AI COLLABORATORI. — Nel pubblicare che Luigi Grassi ha offerto due spille, una in forma di scì e l'altra in forma di piccozza, premi ai collaboratori per relazioni sulla rivista di gite sociali, gli abbiamo fatto il torto di annunciare che le spille sono d'argento, mentre sono d'oro; anche l'esempio è d'oro e la rettifica è un piacere.

IN UN BANCHETTO al ristorante Orologio del Consiglio passato si è raccolta la bella sommetta di L. 190 pro Capanna Bobbio. Del-

la costruenda capanna parleremo diffusamente in un numero prossimo. Ci piace intanto riferire che alla somma sopra accennata vanno aggiunte, quali versamenti di questi giorni, L. 700 introitate nella festa primaverile e queste altre elargizioni spicciole: sig. Saita L. 12 + L. 17 + L. 25; rag. Nai L. 11; Arch. Pasini L. 2,50.

I CONGRESSI DELLA F.A.I. E DELLA C.A.E.N. — Per mancanza di spazio rimandiamo al numero prossimo il sunto dei loro lavori.

STATO CIVILE LIETO. — Il socio Campidoglio Livio ci annuncia il suo matrimonio colla gentile signorina Erminia Pezzoli, ed Ermanno Pisati, di Enrico e Antonietta Calcagni, ci fa sapere che è nato il 30 aprile. Poichè la nostra parentela si allarga felicemente, aggiungiamo pagine al ruolo dei soci!

NECROLOGIO

Il 24 maggio è morto in Gemonio il buon socio Vicini Edoardo. I soci della S.E.M. sono coi moltissimi che rimpiangono la sua immatura perdita.

GUFFANTI FRANCESCO, Redattore responsabile

Stampata su carta patinata TENSİ - MILANO

Con i tipi della COOPERATIVA GRAFICA DEGLI OPERAI - Via Spartaco N. 6 - MILANO

Questo numero è stato stampato il 5 giugno 1926

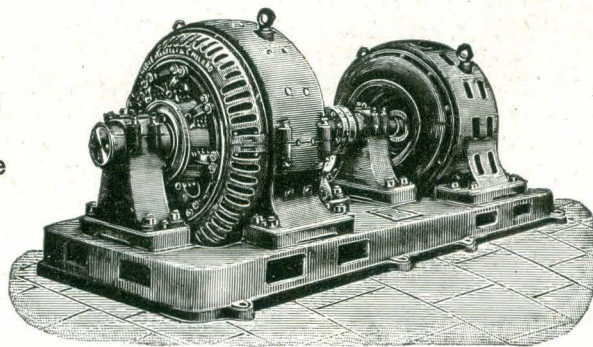
MARELLI

MACCHINE ELETTRICHE d'ogni potenza

Alternatori

Elettropompe

Dinamo



Trasformatori

Ventilatori

Motori

ERCOLE MARELLI & C. - S. A.

Corso Venezia, 22

MILANO

Casella Postale 1254